

Venezia in alto mare

di ANTONIO CEDERNA

VENEZIA, se così si può dire, è di nuovo in alto mare. Il gran problema della sua difesa dalle acque alte e in generale dell'equilibrio lagunare, è tornato ad essere oggetto di un duro dibattito dopo quanto è successo in settembre, con la spaccatura della maggioranza in consiglio comunale. E' successo che si è formata una nuova maggioranza, composta da otto consiglieri socialisti su undici (guidati dall'ex-sindaco Mario Rigo), da repubblicani, comunisti, demoproletari e verdi: che ha preso una posizione diversa da quella sostenuta da democristiani, socialdemocratici, liberali e dal sindaco socialista Nereo Laroni.

E questo ha messo in imbarazzo il comitato misto Stato-regione-comuni riunitosi a Venezia il 22 settembre (presenti ben cinque ministri, più il presidente del Consiglio), per decidere tra l'altro l'assegnazione dei primi lavori alle bocche di porto.

Concessionario dei lavori è il consorzio "Venezia Nuova", formato da imprese del gruppo Fiat, Iri-Italstat e altre. Il nodo del contendere è molto serio: non si tratta di heghe interne ai partiti, sono in discussione scelte decisive per la salvaguardia di Venezia. E la ragione sta dalla parte della nuova maggioranza, secondo la quale è illogico che si dia inizio a lavori che alterano e rallentano il movimento delle acque, se prima non si procede a quell'operazione capitale che è il risanamento e il disinquinamento della laguna (come è noto, Venezia non ha fognature). Il comitato misto si è così trovato di fronte a un sindaco dimissionario, non più rappresentativo del consiglio; ed ha approvato una convenzione che sancisce da subito l'affidamento al consorzio Venezia Nuova del primo stralcio di opere di sbarramento alle bocche di porto.

Il contrasto fra le due posizioni ripresenta le due diverse logiche che in Italia da sempre presiedono all'uso e all'abuso del territorio. Come osserva Luigi Scano nel suo lucido saggio "Venezia: terra e acqua" (edizione delle autonomie), la prima logica concepisce la laguna come un semplice bacino idraulico, ed ha per esclusivo interesse l'eliminazione delle acque alte con interventi di ingegneria sulle bocche di porto.

E' la logica che sottovaluta la complessità dell'ecosistema lagunare, e che in passato ha portato a gravi manomissioni (dall'imbonimento di migliaia di ettari per la creazione della terza zona industriale allo scavo del canale dei petroli, eccetera).

La seconda logica considera la laguna per quello che è, cioè un delicato ecosistema regolato da leggi precise, da sottoporre a un piano globale di interventi diffusi: per la conservazione del suo carattere di zona di transizione fra mare e terraferma, il ripascimento dei litorali e l'eliminazione di quanto ostacola la libera espansione delle maree. Per questo è ritenuto indispensabile attuare un piano di disinquinamento prima degli interventi sulle bocche di porto. E' in sostanza la logica che ispira la legge speciale del '73, e i successivi indirizzi governativi del '75 (che tra l'altro hanno portato alla decisione di eliminare l'assurda terza zona industriale).

E reiterati documenti comunali hanno in passato sempre subordinato qualsiasi intervento sulle bocche di porto al raggiungimento di soddisfacenti livelli di risanamento ambientale.

E in questo senso, è doveroso riconoscerlo, si è mosso lo stesso consorzio: che ha avviato studi assai seri per la conoscenza dell'ecosistema lagunare, per la creazione di un sistema informativo in grado di seguirne le dinamiche evolutive; e che si è impegnato in opere di ripristino, consolidamento di cordoni litoranei, riapertura delle casse di colmata della terza zona industriale.

Lascia dunque sconcertati che alla fine, il consorzio e comitato misto come si diceva, abbiano ripiegato sulla soluzione ingegneristica, i lavori di sbarramento alle bocche di porto, rinviando a tempi imprecisati il risanamento della laguna (il consorzio prevede che solo l'anno prossimo potrà essere completato un quadro complessivo ed esauriente sullo stato dell'inquinamento lagunare).

GRAVI responsabilità vanno attribuite alla Regione Veneto, cui compete l'attività di disinquinamento, e che non ha fatto quasi nulla di quanto era stato programmato e largamente finanziato.

Ma la responsabilità maggiore della Regione è quella di avere affossato due anni fa il piano che con gran fatica e impegno era stato elaborato in base alle prescrizioni della legge speciale del '73: il "piano comprensoriale", Venezia più quindici comuni della terraferma. Un piano che inseriva tutti i problemi dell'area lagunare (dal centro storico all'agricoltura, dalla zona industriale di Mestre e Marghera alla tutela naturalistica, dal turismo ai trasporti) in un quadro di previsioni coerenti: un primo serio tentativo di integrare urbanistica ed ecologia.

Non c'è stato partito che non abbia portato il suo contributo di miopia politica nel colarlo a picco, mostrando di rifiutare la cultura stessa della pianificazione.

Un rifiuto che oggi si traduce in quell'altra perniciosissima iniziativa che è l'esposizione universale che si terrà nel 1997, bicentenario dell'estinzione della Serenissima ad opera di Napoleone. Una trentina di imprese (Fiat, Olivetti, Montedison, Iri eccetera) hanno costituito il consorzio Venezia Expo, questo ha costituito un comitato di uomini illustri per preparare gli "scenari possibili" eccetera eccetera.

Si celebra dunque Campofornio, la data che ha posto fine all'indipendenza di Venezia e quindi anche alla mirabile gestione dell'ambiente lagunare, segnando l'inizio della sua progressiva degradazione: una celebrazione che sarà un colpo di grazia, quando la città verrà invasa da una marea umana di 40 milioni di visitatori per sei mesi, 200.000 persone al giorno.